

LA TESTIMONIANZA. Pietro Ghedin ricorda la morte del centrocampista della Lazio

«Il mio amico Re Cecconi ucciso da uno scherzo»

«Questa è una rapina...». Doveva essere uno stupido scherzo: quella frase invece costò la vita a Luciano Re Cecconi, il centrocampista della grande Lazio di Maestrelli, ucciso da un gioielliere avvelenato dalla psicosi delle rapine. Testimone di quel tragico pomeriggio, il 18 gennaio del 1977, Pietro Ghedin, allora difensore della Lazio, oggi allenatore della nazionale di Malta. «Se fossi morto io, non avrei saputo perché».



Pietro Ghedin Anastasi/Agf



Maestrelli allena Luciano Re Cecconi al centro sportivo di Tor di Quinto

Agf

CINZIA ROMANO

ROMA «Se fossi morto io, non avrei saputo perché ero morto. È la frase più cruda che posso dire per spiegare il mistero di quei tragici secondi, ai quali, ancora oggi, non so dare spiegazione. Ormai il tempo è passato; quello che resta è solo una grande tristezza, un grande dolore». Chi parla è Pietro Ghedin, 42 anni, ex difensore della Lazio, oggi allenatore della nazionale di calcio di Malta. Fu uno dei protagonisti della grande Lazio di Maestrelli, quella dell'unico scudetto, capace di schierare sul terreno di calcio grandi campioni: Chinaglia, Wilson, Garlaschelli, Re Cecconi, Luciano Re Cecconi, indimenticabile centrocampista, ucciso a 28 anni. Una morte violenta, assurda, un martedì pomeriggio di diciassette anni fa. Ad ucciderlo, il colpo di pistola di un gioielliere con la psicosi, il terrore delle rapine. Testimone di quel tragico 18 gennaio del 1977, fu

Pietro Ghedin, che si vide morire accanto l'amico. Non è facile per lui tornare indietro col tempo. Il ricordo del compagno di squadra e di giovinezza è legato, inevitabilmente, a quel giorno.

Il compagno di squadra

«Pensare a Luciano, è il dolore per una grande disgrazia. Il ricordo di lui, si meschia all'amarezza della vita, alla brutalità del destino; non dimentico l'affetto che legava la sua famiglia, e il vuoto provocato dall'assenza di un uomo come lui. Un uomo vero, pieno di vitalità, esuberante. Forse, questa disgrazia è accaduta anche per troppa esuberanza di vita».

Un salto indietro di 17 anni. Luciano Re Cecconi, dopo appena tre giornate di campionato, era uscito dalla scena del campionato per un brutto infortunio al ginocchio. Tre mesi di riposo, la paura anche di un'operazione al menisco. La ripresa

non era stata facile, ma finalmente tutto sembrava risolto. Quel martedì 18 gennaio, Re Cecconi aveva ripreso gli allenamenti con la squadra. Era finito, per il biondo centrocampista, il tempo delle sedute di fisioterapia e della ginnastica in palestra. Quel giorno, partecipò anche alla partita finale, che concludeva gli allenamenti. Andò tutto per il me-

glio; nessun dolore alla gamba, la sicurezza che il rientro in squadra era ormai questione di giorni. Dopo la doccia, Re Cecconi e Ghedin uscirono insieme per un giro nel quartiere Fleming. Un'abitudine quotidiana per Luciano Re Cecconi, prima di rientrare a casa, dove l'aspettava la moglie Cesarina, incinta, e i suoi due figli. Insieme andarono a trovare un amico profumiere, Giorgio Fraticcioli. Era l'orario di chiusura dei negozi, le 19,30. Fraticcioli chiese a Re Cecconi e Ghedin di accompagnarlo da un amico gioielliere, Bruno Trabocchini, al quale doveva consegnare due flaconi di deodorante. Fu il profumiere a suonare alla porta a scatto dell'orefice, «che, riconoscendolo, aprì. Dietro di lui Re Cecconi e Ghedin, che rimase vicino alla porta. Prima di entrare nel negozio, Lu-

ciano Re Cecconi aveva sussurrato all'amico: «Ora facciamo uno scherzo...». Nel negozio, il biondo centrocampista, mani in tasca, disse la frase che lo condannò a morte: «Questa è una rapina». Doveva essere solo uno scherzo, uno stupido e maledetto scherzo: fu invece la sua morte.

La pistola del gioielliere

Al processo per direttissima, ecco cosa disse Ghedin durante la sua testimonianza: «Io sono rimasto vicino alla porta: ho percepito lo sguardo del gioielliere fissarsi insistentemente su di me... ho visto il gioielliere estrarre una pistola dalla fondina, tenere la pistola con le mani e a braccia tese. Prima l'ha puntata su di me; io nel frattempo avevo tolto le mani di tasca... il gioielliere mi ha guardato, ha spostato la mira ed ha fatto fuoco su

Re Cecconi».

Ferito al torace, Re Cecconi prima di cadere in terra, guarda l'amico e gli dice: «Ghedo, non te ne andare, aspetta». Le sue ultime parole. Il profumiere Fraticcioli è il primo a riprendersi dallo choc; corre in strada e fermare un'auto di passaggio. Lui e Ghedin adagiano Re Cecconi sul sedile posteriore di una macchina, che a colpi di clacson si fa largo nel traffico e raggiunge l'ospedale San Giacomo. Il calciatore è gravissimo: il proiettile ha forato l'emitorace destro e colpito l'aorta. Viene subito portato in sala operatoria, dove muore alle 20,10; i medici non hanno fatto in tempo neanche a cominciare l'intervento chirurgico. Al processo, il gioielliere avvelenato dalla psicosi delle rapine, fu assolto per aver agito in stato di «legittima difesa putativa».

La sentenza suscitò polemiche.

«Mai avrei pensato di vivere una vicenda del genere», ricorda oggi Ghedin, allora giovane 25enne. «Si è scritto molto, si è parlato tanto, e a volte non bene. La verità non è uscita fuori perfettamente. Quello che rimane, quello che io ho dentro, è un ricordo splendido di Luciano». «Cosa mi ha dato fastidio? Qualcuno ha stravolto questo episodio, evidenziato cose non vere di Luciano, lasciando in disparte l'uomo Re Cecconi, la sua famiglia. Come racconterei Luciano? È difficile: era un uomo vero, sicuramente non un complicato, prendeva la vita con grande semplicità. Ha lasciato un segno, un vuoto immenso in chi lo conosceva. Quel giorno non ci fu nulla di premeditato, di previsto. Le ripeto: se fossi morto io non avrei saputo perché».

FRANCHISING PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE

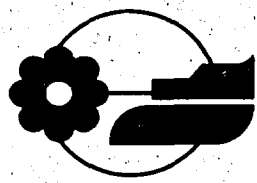
SE PENSI IN GRANDE PENSA AL PIU' GRANDE

02/89212271-218-811

La **Standa** azienda leader della grande distribuzione "food" e "non food", del **Gruppo Fininvest**, con una diffusa presenza su tutto il territorio nazionale **si rivolge:** ad opera-

tori commerciali con punti di vendita già operanti o con strutture da attivare; **richiede:** il possesso di tabelle merceologiche e superfici non inferiori a 500 mq. capacità imprenditoriale

e forte motivazione a progredire; **garantisce:** elevato incremento negli utili e nelle vendite grazie al notevole sostegno pubblicitario e ad una costante assistenza commerciale.



STANDA
LA CASA DEGLI ITALIANI

Per contatti telefonare al numero 02/89212271-218-811